

Il maanifesto

giovedì 18 Maggio 2006

euro 1,10

con il libro Special
SPED. IN ABB. POST

Codice da Vinc

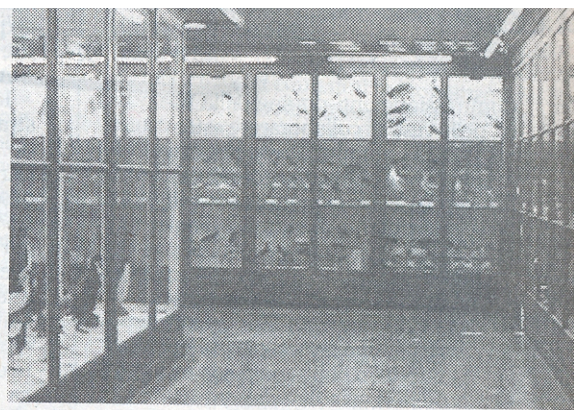
A Cannes il film spaventa la
perché il Codice di Ron Howa
manifesto anti-integralista

MARIO GAMBÀ KULLER

Suoni della musica artificiale, suoni dell'anima, della mente sensuale, dei nervi soavemente scoperti, suoni «concreti» della natura modificata, altra, per fortuna, rispetto al suo dato assoluto e persecutorio. Suoni che lacerano, che incantano, voci estatiche e voci terrorizzate per eccesso di fascinazione ricevuta.

Un violoncello che segue una linea melodica e passa attraverso la congerie di suoni per perdersi per ritrovarsi per farsi ritrovare da noi che ascoltiamo le musiche che ci vengono offerte e le musiche che scopriamo di poter offrire a noi stessi, mentre ci ritroviamo nel perdersi. È questa l'instabilità che vogliamo? È questa. Difficile che uno qualsiasi degli importanti relatori del «Festival Filosofia» ne abbia proposto versioni più convincenti. Romeo Castellucci (Societas Raffaello Sanzio) e Letizia Renzini, dj, video-artista e musicologa (*Battiti nella notte* di Radio3 e in questi giorni i Balletti in mostra al Palazzo Malaspina di San Donato in Poggio, Toscana), l'hanno proposta, seducendo tutti, con la loro Conferenza muta, tutti e due alle consolle, uno insieme all'altra uno contro l'altra.

Suoni percussivi, suoni pulviscolari. Spazi di continuum e spazi di fratture in successione e di interferenze. Note lunghe di synth che sciolgono il cuore in dialogo polifonico con una concitata assemblea di parlanti e vocanti, aggressivi e «disordinati». La più bella colonna sonora senza nulla da illustrare che si sia ascoltata negli ultimi anni: niente immagini, niente storie, melodramma out. Suoni rivolti alla moltitudine pensante, quella che ha tutto spalancato: gli occhi, intanto, pur se questa musica si nega alle occhiate panoramiche sui performer e in sala (al punto che i due autori invitano chi ascolta a indossare una mascherina e tutta la sala è in un buio totale), ma non allo sguardo dentro le proprie emozioni, il proprio flusso di pensieri e di desideri, in modo che finalmente questo flusso abbia la forma del suono, la più distaccata dalla didascalia del



mondo e dalla memoria, quindi la più realmente attiva.

Occhi aperti, dunque, e cuore aperto. L'affettività è il tratto distintivo, la «linea politica» di questa moltitudine, ma ogni distinzione tra affettività e cerebralità si è dissolta. Suoni di cori arcaici e persino sacri e persino tribali e persino liturgici. Meravigliosa varietà vivacità e potenza di questa musica. Nessun compromesso con i teoremi musicali elaborati da una mente ordinatrice, come in tanta musica d'oggi, «dotta» o «di consumo» che sia.

Musica convintamente «avanzata» dal punto di vista dei materiali usati e della logica compositiva. Perché non dovrebbe essere «avanzata», cioè nel tempo presente, nelle suggestioni più autentiche, vibranti, palpabili del tempo presente una musica che si metta in sintonia con le trasformazioni e, magari, con le rivoluzioni? Non c'è più posto che per questa musica nell'universo della globalità fervida, della connessione cosmopolita. Non c'è posto per le musiche retrograde, consolatorie, identitarie tipo «Le labbra nude», festival anche questo nel «Festival Filosofia»: Africa-nostalgia, il «negro» con tutto il suo retaggio (statico, ormai) di oralità, il business musicale pretenzioso. Suoni secchi ossessivi di pianoforte, suoni continui elettronici, voci che «occhieggiano» (ecco gli occhi che ascoltano e suonano...), un assemblaggio infinito di suoni, niente inizio niente fine come suggerisce da tempo la magica avanguardia.

Un momento della performance-video «Conferenza Muta» di Romeo Castellucci e Letizia Renzini, in scena al Festival della Filosofia di Roma

la pianistiera
TUTTA UNA TRACOSA 2006

